

VEDOVE E PACCHERI: ECCO L'ITALIA MAGICA E PROFONDA

◆ Roberto Alfatti *Appetiti*

La vedova, il Santo e il segreto del Pacchero estremo. Sembra una citazione del film di Lina Wertmüller del '78 entrato nel Guinness dei primati per il titolo lunghissimo: *Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova... si sospettano moventi politici*. E invece si tratta dell'ultimo romanzo di Gaetano Cappelli, da pochi giorni nelle librerie (Marsilio, pp. 244, € 17). Protagonista - ammesso che di protagonista possa parlarsi in un romanzo corale come questo - è, anche qui, una vedova: Vera Gallo. «Sopra i cinquanta. Non altissima ma florida, carnale, bionda». Decisamente affascinante, come lo è nel film appena ricordato Titina, la vedova interpretata da Sofia Loren. Contesa da due bellissimi: Giancarlo Giannini, nei panni di un faccendiere, e Marcello Mastroianni, in quelli di un avvocato socialista. Entrambi l'avranno, ma il tutto finirà nella tragedia. Bang bang. Ovvero morti ammazzati. Niente di più lontano dalla filosofia cappelliana. Che l'ha detto chiaramente: «Non vorrei mai vedere un morto ammazzato». Figuriamoci scriverne. E infatti i suoi romanzi appartengono a pieno titolo alla commedia brillante all'italiana e i suoi personaggi richiamano in servizio - nel nostro immaginario - attori e soprattutto attrici che a quella straordinaria stagione di celluloidi offrirono i visi. E non soltanto i visi. Leggendo d'un fiato l'opera buffa dello scrittore potentino è come se scorressero davanti a noi le immagini di un film con Gloria Guida o Edwige Fenech in una disintossicante terapia post-ideologica. Ma non divaghiamo, che è mestiere in cui Cappelli è insuperabile: ci strapazza con la caratteristica capacità affabulatoria, arricchisce la trama con colpi di scena a ripetizione e piacevolissime digressioni: come quando elenca in maniera minuziosa quanto esilarante le più sofisticate tecniche di seduzione dei "cercatori di vedove".

Morti ammazzati, dicevamo, non ce ne sono. Anche se tutto ha inizio con la morte del ricchissimo marito di Vera, l'avvocato Felice Amodei, «una specie di feudatario meridionale scampato per caso all'epoca moderna e alla riforma fondiaria». La vedova lascia così Irsina, paesino di settemila anime in provincia di Matera, e si fa milanese. E qui Cappelli ci presenta personaggi irresistibili come l'analista Aaron Kaminsky, guar-

tore dei vip, e soprattutto Dario Villalta, gallerista di tendenza, "parente letterario" di quel Riccardo Fusco del precedente *Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo* (Marsilio, 2007). Dario è «alto, elegante, giovane con i suoi quarant'anni ben portati, bruno di capelli e carnagione» e ha due grandi passioni nella vita: le vedove e il Rinascimento. «Come per le opere d'arte, Dario le preferiva "vissute"; anzi, se non avevano superato la soglia faticosa dei cinquant'anni, lui neppure le vedeva». E se dalla natia Potenza il trasferimento a Milano aveva rappresentato la preziosa opportunità di lavorare in un'importante galleria, il rimpianto per la provincia non gli dà pace. Perché la città non è il luogo adatto per chi ha la vocazione del *widowlover*, dell'amante delle vedove. Troppe distrazioni, la vedova può persino mettersi a lavorare, elabora il lutto più in fretta. Quando è quasi rassegnato, ecco che gli si presenta Vera.

E il Santo? E il segreto del Pacchero estremo? Altro non possiamo dire, se non che le sorti della vedova e di Dario si salderanno in un disegno "criminoso": recuperare e vendere una scultura raffigurante San Vittore - una rarissima opera di Andrea Mantegna, maestro del Rinascimento? - che Vera ha lasciato nella villa in campagna, sequestrata e in attesa di asta giudiziaria. Riguardo al Pacchero estremo non possiamo certo rivelarne la ricetta (di Mariasofia Marasca, chef misconosciuta che donerà un'inaspettata svolta alla storia) ma accennarne al potere: far innamorare chi mangia quello che potrebbe confondersi per un comune piatto di pasta. Non aggiungeremo altro, il libro va (de)gustato insieme con il ritratto ironico - senza farsi moralista - di certi ambienti radical chic avidi di sesso e denaro. Per chi volesse servirsi la prima "paccariata" non rimane che recarsi il 12 dicembre a Napoli nelle sale del ristorante Palazzo Petrucci dove, alla presenza di Cappelli, lo chef Lino Scarallo darà la propria interpretazione del Pacchero estremo proprio seguendo le suggestioni che, di questa misterio-

sa ricetta, si danno nel libro. Gli impazienti potranno chiedere delucidazioni direttamente all'autore già il 3 dicembre a Bari, alla presentazione organizzata dalla Feltrinelli alla presenza di uno dei personaggi: la studiosa Clara Gelao, che nel romanzo figura con il proprio nome e cognome. A lei si deve l'attribuzione ad Andrea Mantegna della statua di Sant' Eufemia conservata nella chiesa di Irsina. «Leggendo a suo tempo la notizia - ha spiegato il più dandy dei nostri scrittori - mi sono detto: se c'è una scultura del Mantegna potrebbe essercene un'altra».

Per i più sedentari, infine, c'è la possibilità di discuterne comodamente online, su Facebook, dove è già attivo un gruppo di "fan di Gaetano Cappelli, il Philip Roth italiano". L'iniziativa è di Oreste Mottola, giornalista *Parenti lontani*: «Straordinaria descrizione della nostra crescita di ragazzi degli anni Settanta in un paese del Sud». Un unico appunto: Cappelli è - semmai - il John Fante italiano. Non è certo un caso se quest'estate proprio *Parenti lontani* è stato insignito del premio John Fante 2008. Arturo Bandini, da lassù, sorride, anzi: ghigna.





Gaetano Cappelli
**La vedova, il Santo
e il segreto del Pacchero
estremo**



IL LIBRO

I SUOI ROMANZI
APPARTENGONO AL FILONE
DELLA COMMEDIA
BRILLANTE E SOCIALE

*Leggendo il libro
è come se apparisse
il viso di Edwige Fenech*

*Lo scrittore
Gaetano Cappelli
ha vinto il premio Fante*

